

Spazio FILM



Noi siamo infinito

Film di genere drammatico, sentimentale del 2012, diretto da Stephen Chbosky, con Logan Lerman e Emma Watson. Uscita al cinema 2013. Durata 102 minuti

È il 1991 e Charlie (Logan Lerman) è un ragazzo molto intelligente, ma allo stesso tempo timido e insicuro, che osserva il mondo intorno a sé tenendosi in disparte. Un giorno due carismatici ragazzi dell'ultimo anno, la bella Sam (Emma Watson) e il suo impavido fratellastro Patrick (Ezra Miller), lo prendono sotto la loro ala protettrice accompagnandolo verso nuove amicizie, il primo amore, il primo bacio, le prime feste, le rappresentazioni del Rocky Horror Picture Show e la ricerca della colonna sonora perfetta della loro vita. Allo stesso tempo, il suo professore di inglese, il sig. Anderson (Paul Rudd) lo introduce al mondo della letteratura, facendo nascere in lui il sogno di diventare scrittore. Tuttavia, nonostante la felicità raggiunta, il dolore del suo passato, segnato dal recente suicidio del migliore amico Michael e dall'accidentale morte di una sua cara zia, tormenta ancora Charlie. Quando i suoi amici più grandi si preparano a lasciare il liceo per il college, l'equilibrio precario del ragazzo inizia a sgretolarsi, fino a palesare una dolorosa verità.

Preghiera

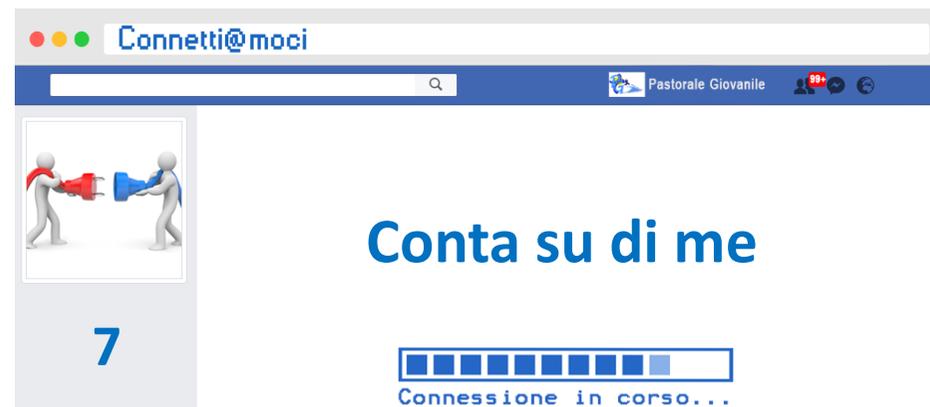
Signore, aiutami ad essere una persona luminosa
per chi incontrerò sul mio cammino.

Aiutami a diventare una persona che lascia un segno del tuo amore nella
sua esistenza; una persona che non ha bisogno di tempo,
né di cure ma solo di confortare e curare.

Fammi capire come diventare un amico migliore,
fammi scoprire dove sbaglio e aiutami a migliorare.

Possa io essere amico sincero con chi condivide il mio percorso di vita.

Rendimi anello saldo nel vincolo dell'amicizia. Amen



OBIETTIVO

Amicizia è poter dire all'altro: "Puoi contare su di me!". L'amico ci è affidato perché noi ce ne possiamo prendere cura. Ma non sempre il nostro è vero aiuto, motivato dal vero bene per l'altro. Alcune volte pensiamo di aiutare l'amico ma in realtà stiamo solo difendendo noi stessi o qualcosa di lui che a noi serve.

Lancio delle attività

Mostrare il seguente video per fissare l'idea che: **"Dare all'altro ciò di cui l'altro ha bisogno rende la vita più grande e completa"**.

Alessandro D'Avenia – Il compito dell'amicizia

<https://www.youtube.com/watch?v=DOnDKSB6xEY>

Dinamica: Cammino al buio

Questa dinamica ha lo scopo di mostrare ai ragazzi che, nei momenti in cui ci sentiamo più fragili, abbiamo la necessità di sperimentare la vicinanza di qualcuno.

Bisogna bendare tutti i partecipanti i quali, sotto la sorveglianza vigile del proprio educatore e la collaborazione di qualche altra persona, dovranno mimare tre diverse situazioni:

- L'educatore li inviterà a camminare lentamente nella stanza cercando di familiarizzare in questa nuova situazione di buio con un leggero sottofondo musicale. I collaboratori del catechista dovranno vigilare affinché i ragazzi non si scontrino fra loro o farsi male.

Sottofondo di musica:

<https://www.youtube.com/watch?v=kcihcYEOeic>

- Fermata la musica, l'educatore li inviterà ad immaginare di trovarsi in una giungla, cercando di farsi delicatamente largo fra rami, liane ed impedimenti vari; la musica sarà più frenetica e ritmata:

<https://www.youtube.com/watch?v=VfusU-xqU3A>

Durante questo momento alcuni animatori metteranno degli ostacoli davanti al cammino degli adolescenti, mentre altri li aiuteranno a superare tali ostacoli o ad accorgersi che ci sono per non inciampare.

- Fermata la musica, l'educatore li inviterà ad abbracciare, stringere la mano, dare pacche di incoraggiamento a coloro che avranno percepito d'aiuto.

Al termine della dinamica confrontarsi con i ragazzi sulle emozioni vissute, ponendo l'accento sulla sensazione positiva provata nel sentirsi aiutati da qualcuno.

Senza amici nulla può essere riparato

Da *L'arte di essere fragili* di Alessandro D'Avenia

Per nutrirsi della fatica dell'esistenza, per trasformare in vita la morte, occorre l'amicizia. Non si può rimanere fedeli a se stessi se i veri amici non si sostituiscono a noi proprio nei momenti in cui abbiamo smesso di credere nella nostra più profonda essenza. Sono loro che ci restituiscono la nostra immagine più vera, perché devono persino difenderci da noi stessi e dalle nostre smanie di distruzione, quando ci sembra che creare sia impossibile, che il compimento sia perduto per sempre, che il nulla ci meriti.

Anche io conosco il valore di questa amicizia che ti salva dall'abisso, che ti sta vicina nel pianto, che legge i piccoli segni del volto, che, anche se non può raggiungere il nucleo del buio, può far sentire accompagnati in quel viaggio attraverso la notte interiore.

Questa amicizia salva perché ripara la nostra immagine più vera, restituendoci la fedeltà che ci rende felici nella nostra insopportabile fragilità. All'illusione dell'amore per te sopravvive, Giacomo, la solida certezza dell'amicizia. Ne ho trovata la definizione più bella in un libro che di vita e destino ha fatto il proprio titolo: "L'amicizia è uno specchio in cui l'uomo si riflette. A volte, chiacchierando con un amico impari a conoscerti e comunicarti con te stesso [...] Capita che l'amico sia una figura silente, che per suo tramite si riesca a parlare con se stessi, a ritrovare la gioia dentro di sé, in pensieri che divengono chiari e visibili grazie alla cassa di risonanza del cuore altrui [...] L'amico è colui che ti perdona debolezze, difetti e vizi, che conosce e conferma la tua forza, il tuo talento, i tuoi meriti. E l'amico è colui che, pur volendoti bene, non ti nasconde le tue debolezze, i tuoi difetti, i tuoi vizi. L'amicizia si fonda dunque sulla somiglianza, ma si manifesta nella diversità, nelle contraddizioni, nelle differenze. Nell'amicizia l'uomo cerca egoisticamente ciò che gli manca. E nell'amicizia tende a donare munificamente ciò che possiede." (Vasilij Grossman, *Vita e destino*)

Il giorno in cui precipitasti nel silenzio della morte, Giacomo, Paolina ti aveva portato un sacchetto di mandorle caramellate. Stavi bene e le mangiasti in poche ore, con gran soddisfazione. Gli amici ci riparano con le nostre passioni, e così facendo riparano le nostre passioni.

L'amicizia è la strada principale perché un destino diventi destinazione, ma sono pochissimi gli amici che sanno salvare il nostro rapimento, confermarci nella nostra vocazione, perché a volte devono amarci più di quanto noi amiamo noi stessi. E questo richiede coraggio e pazienza. Essere fragili costringe ad affidarsi a qualcuno e ci libera dall'illusione di poter fare da soli, perché la felicità si raggiunge sempre almeno in due.

L'amicizia, conforto della vita

Dal trattato su «I doveri» di sant'Ambrogio, vescovo

Apri il tuo cuore all'amico affinché ti sia fedele e tu possa ricevere da lui gioia per la tua vita. «Un amico fedele è un balsamo per la vita e un dono d'immortalità» (Sir 6, 16). Rispetta l'amico come un tuo pari e non vergognarti di prevenirlo nell'essere servizievole; l'amicizia ignora la superbia. Il sapiente dice: «Non vergognarti di salutare l'amico» (Sir 22, 25). Non abbandonare l'amico nelle necessità, non trascurarlo, non lasciarlo senza aiuto, perché l'amicizia è un aiuto per la vita. Portiamo insieme i nostri pesi, come ci ha insegnato l'Apostolo rivolgendosi a coloro che la carità ha unito quali membri dello stesso corpo. Se la buona fortuna dell'amico giova agli amici, perché anche nelle sue avversità gli amici non dovrebbero porgergli aiuto? Aiutiamolo con il consiglio, dedichiamogli le nostre premure, prendiamo viva parte alle sue pene con il nostro affetto.

Se è necessario, sopportiamo per l'amico anche sacrifici. Assai spesso si devono incontrare inimicizie per difendere l'innocenza d'un amico, spesso sopportare denigrazioni, se ti opponi o rispondi quando un amico è biasimato o accusato. Non affliggerti d'essere offeso così; il giusto dice: «Anche se mi capitassero dei mali per l'amico, li sopporterei» (Sir 22, 26). L'amico è messo alla prova nelle avversità, perché nella prosperità tutti sembrano amici. Ma, come nelle disgrazie dell'amico sono necessarie la pazienza e la sopportazione, così nella prosperità si richiede un'adeguata autorevolezza per reprimere e rimproverare l'arroganza dell'amico che monta in superbia.

Conservate dunque, o figli, l'amicizia che avete stretta con i vostri fratelli, perché è la più bella tra le cose di quaggiù. Infatti è un conforto in questa vita avere una persona cui aprire il proprio cuore, confidare i propri segreti, affidare gli intimi pensieri del proprio animo, così da poter contare su un uomo fedele che nella prosperità si rallegra con te, condivide il tuo dolore, nelle persecuzioni t'incoraggi. Com'erano buoni amici i giovani ebrei che nemmeno la fiamma della fornace ardente riuscì a dividere nel loro amore! Di quest'argomento abbiamo parlato sopra. Disse bene il santo Davide: «Saul e Gionata, attraenti ed amabilissimi, inseparabili nella loro vita, anche nella morte non furono separati» (2 Sam 1, 23). Questo è il frutto dell'amicizia, non già che per l'amicizia si calpesti la fede: non può essere amico di un uomo chi è stato infedele a Dio. L'amicizia è custode della pietà e maestra dell'uguaglianza, cosicché il superiore si fa uguale all'inferiore e l'inferiore al superiore. Fra chi ha costumi diversi non può esservi amicizia; perciò dev'essere corrispondente la condiscendenza di entrambi. Non manchi all'inferiore l'autorevolezza, se le circostanze la esigono, né l'umiltà al superiore. Questi lo ascolti come un suo pari, un suo eguale; quello, da amico, lo ammonisca, lo rimproveri, non per il gusto di mettersi in mostra, ma per sentimento d'amore.

L'amicizia mi salva

Proposta di riflessione

Conosciamo tutti la diversità fra conoscenza e amicizia, così come fra solidarietà e amicizia. Ci sono relazioni superficiali che non si possono definire amicizia, così come ci sono relazioni d'aiuto che esulano da un rapporto fra amici. L'amicizia vive di conoscenza e di aiuto, di profondità e di distanza, di solidarietà e di sana autonomia.

Nel cammino della vita c'è sempre chi è più avanti e chi più indietro, chi è più ricco di esperienza e chi di maggiore riflessione, chi è più forte nelle difficoltà e chi è più paziente e sa attendere. L'uno tenderà la sua mano all'altro, non dall'alto della sua cattedra, ma solo della sua maggiore consapevolezza ed esperienza, ed il secondo si lascerà guidare, perché entrambi hanno di mira lo stesso obiettivo: la salvezza dell'amico.

Più i due amici metteranno al centro il vero bene, quello che Gesù desidera per ciascuno, più radicheranno le basi della loro amicizia, più si aiuteranno e aiuteranno anche gli altri con la loro testimonianza.

Gli amici vivono la diversità fra loro come una ricchezza a cui attingere per colmare i limiti dell'altro. L'alterità diventa così un'esperienza vissuta: scoprirsi diversi vuol dire avere la possibilità di arricchirsi reciprocamente, altrimenti si finirebbe con l'essere due copie uguali che non servono, anzi che porterebbero a un inutile narcisismo. Invece nella diversità ci si aiuta scambievolmente nella donazione reciproca, che esclude ogni sterile egoismo ma che sa allargare il legame anche ad altri. L'amicizia rappresenta un trampolino di lancio dal quale partire per uscire da se stessi, verso gli altri.

Una delle cose più belle nell'amicizia è sapere che davanti all'amico posso pensare ad alta voce, svelando ciò che di più segreto ho nel cuore, perché si è certi della comprensione e della discrezione. Ma anche perché si crede che l'altro accoglierà con la sapienza del cuore, pronto cioè a restituirmi il suo pensiero, la sua idea, il suo punto di vista motivato unicamente dalla ricerca del mio bene. La fiducia diventa il tratto caratteristico dell'amicizia: fidarsi, confidarsi, affidarsi, dovrebbero essere i tre momenti costitutivi del cammino amicale, perché il dono di sé sia libero e gratuito e non abbia di mira nessun tipo di utilità, ma solo il disinteresse e il bene dell'altro.

In un mondo in cui si cercano rapporti utili, interessati, vantaggiosi, prestigiosi, l'amico cristiano può dire con sincerità: «Ti voglio bene per quello che sei e non per ciò che hai, il tuo intimo e la tua anima mi interessano molto»

più della tua immagine esteriore”.

L'amico è colui che ci permette di vedere oltre noi stessi e ci aiuta ad uscire dai nostri limiti, dalle miserie, dalle insoddisfazioni, perché sappiamo di non essere soli e crediamo che esista qualcuno al mondo che vuole il nostro bene, cioè la nostra salvezza.

Ognuno dei due permette all'altro di far emergere il meglio di sé e gode di beneficiare di ciò che l'altro è e riesce ad essere. L'aiuto più grande che si può dare all'amico è proprio questo: permettere all'altro di essere non come lo vogliamo, ma come Gesù lo vuole: ecco perché le amicizie spirituali sono le più autentiche e anche le più durature.

Nella storia dell'amicizia ci sono dei momenti significativi che possono diventare una verifica del rapporto amicale. I momenti di dolore e quelli di maggiore gioia.

I momenti dolorosi, se condivisi, permettono al rapporto di crescere in modo indescrivibile. Non bisogna pretendere di dover fare chissà che cosa per l'amico, voler offrire aiuto a grandi livelli, ma saper stare accanto, ascoltando, rimanendo in silenzio. La realtà potrà anche non cambiare, eppure per chi soffre sapere che c'è qualcuno che condivide il peso, è motivo di forza, di maggiore coraggio, di consolazione.

Anche l'esperienza di gioia può diventare un momento prezioso: il vero amico partecipa alla gratificazione dell'altro proprio come se fosse la sua, senza invidia, senza gelosia, con vero interesse e affetto.

La ricerca del vero bene rappresenta, in ogni occasione, il metro di misura per l'autenticità del rapporto amicale e può diventare per gli altri un faro che illumina i percorsi più difficili di chi non sa essere amico o di chi non può godere della vicinanza di amici sinceri.

L'amicizia può diventare segno di contraddizione perché presenta al mondo un legame come crescita a due nella santità. Si arriva così, se il rapporto è vero e forte, a desiderare la santità dell'amico. Due santi amici, S. Gregorio Nazianzeno e S. Basilio ci insegnano un grande segreto: “Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo”.

Davvero nel cammino di una vera amicizia si sperimenta di essere salvati reciprocamente perché accompagnati verso il traguardo di pienezza di vita che Gesù ci offre.

Racconta alcune esperienze di amicizia nelle quali sei stato di aiuto o hai ricevuto aiuto.

Attività e dinamiche

Dividiamo gli adolescenti in piccoli gruppi perché riflettano e si confrontino sulle seguenti domande:

- **Quando hai sperimentato l'aiuto di un amico/a hai saputo accoglierlo e farne tesoro?**
- **Cosa rende difficile l'aiuto reciproco nell'amicizia? Prova a elencare gli atteggiamenti che impediscono un vero aiuto.**
- **Può capitare che cercando di aiutare l'amico, questi interpreti male il nostro aiuto oppure non lo voglia e l'amicizia vada in crisi e si rompa. Ti è mai successo? Cosa faresti perché questo non succeda?**

CANZONI

AMICO MIO - Alex Britti

<https://www.youtube.com/watch?v=VKiDSH5tZ9E>

COUNT ON ME - Bruno Mars

<https://www.youtube.com/watch?v=o8pAIO3CPBY>

Attraverso le canzoni, anche scegliendone altre, proporre ai ragazzi di produrre un video che esprima l'aiuto nell'amicizia.

Gli amici diventano dei consolatori molesti: invece di aiutarlo a sopportare le sofferenze, non fanno altro che inasprirlo, sottoponendolo ad un giudizio di condanna, considerandolo come un peccatore.

Paradossalmente, gli amici, quelli che erano andati per consolarlo, sono diventati degli accusatori, sono diventati (dice Giobbe stesso) dei consolatori molesti.

Così sono stati gli amici di Giobbe: era convinto di avere dei consolatori, delle persone su cui poter contare in qualunque situazione, ma di fronte alle sue sofferenze hanno avuto paura. Questo è molto significativo: la prima reazione degli amici non è la tendenza alla solidarietà, "tu soffri e noi sentiamo la tua sofferenza", no, la prima tendenza è quella dell'autodifesa: "sei stato colpito da Dio, bisogna che io difenda la mia vita, perché non voglio che colpisca anche me, perché se ti vengo troppo vicino, c'è il pericolo che la tua maledizione mi si attacchi, che la punizione di Dio, che è arrivata a te, arrivi anche a me".

Allora, per questo, l'atteggiamento degli amici evita la solidarietà: non è vero, o non è sempre vero, che di fronte alla sofferenza scatta un meccanismo di solidarietà, a volte scatta un meccanismo di autodifesa, di protezione di se stessi, mettendosi a distanza di sicurezza. perché la zona della sofferenza è una zona malata, che può diventare una malattia anche per me, che può diventare sofferenza anche per me.

Allora, ci si domanda: come si dovrebbe comportare un buon amico?

Un buon amico, per prima cosa dovrebbe lasciar parlare l'altro, accogliere il suo dolore e resistere alla tentazione di dare giustificazioni sterili e consigli inutili ma piuttosto aiutare l'amico sofferente a tornare con la propria mente a situazioni certe e positive, come Dio ha fatto con Giobbe.

Giobbe non è convinto della tesi portata dai suoi amici, anzi è convinto della propria giustizia e chiede conto a Dio e Dio risponde, si pone davanti a lui. Inizia un dialogo fitto con Lui, in cui Dio lo sottopone a una serie di interrogativi, ai quali Giobbe non è in grado di rispondere. Questo dialogo però squarcia la coltre di dolore, lo aiuta a riconoscere la propria piccolezza, a trovare un senso nella sofferenza, a fargli capire che, in quelle situazioni così spinose, il Signore non ha mai smesso di essergli vicino. Giobbe, rinfranca lo Spirito, rinnova la sua fiducia in Dio. Questo è il culmine del libro, a cui segue una lieta conclusione, nella quale vengono restituiti a Giobbe tutti i beni che aveva prima, per di più raddoppiati.

La Bibbia ci parla di amicizia

Libro dei Proverbi

"Un amico vuol bene sempre, è nato per essere un fratello nella sventura" (17,17) anzi l'amicizia se è vera, può essere più forte di un legame fra fratelli (18,24;27,10). La dolcezza e la tenerezza di una persona cara possono essere conforto dell'anima (27,9) e persino le ferite, se provengono da un amico vero possono essere utili e hanno più valore dei falsi baci di uno che amico non è (27,5-6); ma l'amicizia è qualcosa che deve essere custodita con cura, per evitare che si sciupi (17,9).

Gli amici di Giobbe

La trama del "Libro di Giobbe" è molto semplice: è la vita di un uomo ricco, onesto, un uomo che vive nella terra di Uz, fuori dalla Palestina e che appare un esempio di vita perfetta, sia dal punto di vista religioso, che dal punto di vista umano. Il Satana, però, mette in dubbio la sua virtù, non è convinto che la religiosità di Giobbe sia autentica, così ottiene da Dio il potere di metterla alla prova: Giobbe deve perdere tutto quello che possiede, tutto, anche i propri figli. Ciò nonostante, narrano i primi capitoli, Giobbe non viene meno alla sua fede.

Nei cap. 3-27 Elifaz- il Temanita, Bildad- il Suchita e Zofar- il Naamatita, tutti amici di Giobbe lo vanno a trovare per fargli sentire la loro vicinanza e intengono con lui un dialogo, che, di per se, dovrebbe essere un dialogo consolatorio; sono andati esattamente per questo, perciò si svolge non come una "tavola rotonda", dove ognuno, a turno, prende la parola, ma al contrario in un dialogo in cui la parola viene lasciata a Giobbe e, poi, di seguito ciascuno gli risponde, prendendo atto di come Giobbe stia vivendo la sua sofferenza. Così gli amici lo accompagnano in questa esperienza, o meglio, dovrebbero accompagnarlo, perché di fatto il dialogo di consolazione diventa una contestazione contro Giobbe stesso.